

Congiuntura. Dopo nove anni consecutivi di crisi i consumi tornano a 20 milioni di tonnellate, il livello del 1961: -57% dal 2007

Il cemento arretra di cinquant'anni

Marazzi (Aitec): «Riqualificazione urbana e risparmio energetico le vie per ripartire»

Luca Orlando
MILANO

Quella soglia, 54 anni fa, indicava sviluppo. Per la prima volta, nel 1961, un'Italia in pieno boom economico arrivava a consumare 20 milioni di tonnellate di cemento, il quadruplo rispetto all'immediato dopoguerra. Un livello mai più rivisto, fino ad oggi. Perché dopo nove anni consecutivi di crisi il settore torna in effetti mestamente agli anni '60, con un consumo crollato dal 2007 di quasi il 60%, un record tra i settori produttivi. E la prospettiva di chiudere in rosso anche il 2015. «Forse abbiamo toccato il fondo - spiega il presidente di Aitec Giacomo Marazzi, ieri confermato alla guida dell'associazione di categoria per il prossimo biennio - ma certamente in vista non c'è alcun

rimbalzo. Da un lato le opere pubbliche sono frenate dai vincoli di bilancio, mentre l'edilizia residenziale è crollata per la discesa del potere d'acquisto delle famiglie». Le statistiche sulle nuove case

sono in effetti eloquenti, con un mercato crollato dalle 250 mila abitazioni del periodo pre-crisi alle 50 mila odierne. Gli sgravi fiscali per chi ristruttura hanno in parte arginato la caduta ma per il settore del cemento non è da qui che può arrivare la riscossa. «Servirebbe piuttosto una politica globale per la **rigenerazione** del patrimonio edilizio - spiega Marazzi - puntando sulla riqualificazione energetica e strutturale. Più della metà delle case italiane ha oltre 40 anni, gli investimenti in questo settore darebbero grandi benefici all'intero

paese».

Il settore intanto perde pezzi, con l'intera filiera ormai ridotta a 3600 aziende, 800 in meno rispetto al 2010 e un calo di occupati stimato in 16 mila unità: in pratica un addetto su quattro ha perso il lavoro. «La risalita del mercato - spiega Marazzi - potrebbe riportare i volumi a 26-26 milioni di tonnellate e questo significa che esiste ancora un eccesso di capacità produttiva, in particolare nelle regioni del centro-sud. Ecco perché credo che il riassetto del settore non sia affatto concluso».

Negli anni il comparto non è però rimasto fermo, aumentando gli investimenti in particolare nell'innovazione e nell'ambiente. «Si tratta di interventi costosi - spiega Marazzi - realizzati in occasione dei rinnovi degli impianti, con l'ef-

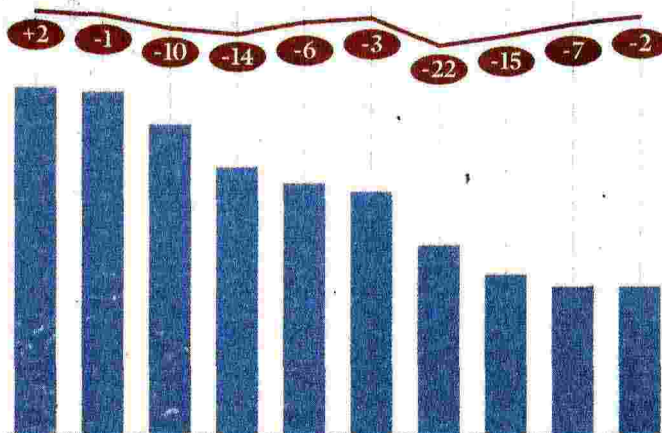
fetto di ridurre a doppia cifra numerose categorie di emissioni. L'altro filone di sviluppo è tecnologico, per proporre al mercato prodotti innovativi come il cemento trasparente, oppure "mangia"-smog o più efficiente dal punto di vista energetico». Alcuni di questi prodotti sono stati utilizzati ad esempio per il Padiglione Italia in Expo, sito in cui ieri si è svolta l'assemblea dell'associazione. «È un esempio di ciò che una grande opera può fare per l'indotto - spiega Marazzi - e nel nostro settore le ricadute sono reali». Lo studio Bocconi evidenzia infatti fino al 2020 un impatto per il settore delle costruzioni quantificato in 24 mila posti di lavoro e quasi 5 mila nuove aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prospettive restano critiche

Il trend dei consumi. In milioni di tonnellate e variazioni percentuali

2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
46,9	46,4	41,8	36,1	33,9	32,8	25,6	21,7	20,1	19,7



Fonte: Aitec

IL TREND

In quattro anni l'intera filiera ha perso 800 aziende e 16 mila addetti ma ai livelli attuali di mercato c'è ancora un eccesso di capacità

